

Mauro Ferrari: Il bene della vista

Joker, Novi Ligure, 2006, pagg. 109, euro 12,50

di Raffaele Piazza

Il testo di cui occupiamo in questa sede è scandito in due sezioni, quella eponima e quella intitolata *Nel crescere del tempo*, già pubblicata dall'autore in un libro precedente. Mauro Ferrari, che, tra l'altro, è il direttore delle Edizioni Joker e del semestrale letterario *La clessidra*, che si è affermata come una delle riviste più interessanti del panorama italiano, raggiunge, con questo libro, la sua più alta maturità espressiva; il suo stile rimane inconfondibile, caratterizzato da una rara aggettivazione e da un versificare scabro e antilirico, che potrebbe dare una certa sensazione di *freddezza*; tuttavia, nella sua intensità, il *poiem* di Ferrari colpisce il lettore per la sua eleganza, che si estrinseca in un dettato sobrio e nello stesso tempo incalzante: quella che l'autore ci presenta è una scrittura essenziale e leggera, giocata con versi rarefatti, caratterizzati da una grande precisione, la loro pregnanza e la loro icasticità, incantano il lettore. Con questo si vuole dire che Mauro Ferrari, di libro in libro, sviluppa una poetica che, di volta in volta, si evolve, espressione di una ricerca *in fieri*, sempre calibrata e coerente, senza che Ferrari, tuttavia, di raccolta in raccolta, sia l'autore di un *libro unico*, pur mantenendosi legato alla poetica di cui si diceva..

Vi sono versi dai significati reconditi che si rivelano in una fitta rete interna di collegamenti e Ferrari si esprime sempre attraverso sintagmi politici, prosciugati da ogni manierismo e barocchismo, da ogni or-

pello. Il senso di una *classica* misura, di un'esattezza estrema, di un dire che non si concede nessuna sbavatura, fanno di Ferrari un poeta che, per molti versi, è stato trascurato dalla critica e che avrebbe dovuto raggiungere riconoscimenti più alti (questo discorso si riferisce *alle province dell'impero* della poesia italiana che, pur producendo molto spesso ottimi materiali letterari, per ragioni puramente economiche, per non dire altro, non raggiungono il successo e la visibilità nel campo della poesia). La distribuzione stentata, fattore che nega quasi del tutto la vendita dei libri dei *piccoli editori* di qualità, come, le stesse *Edizioni Joker* e molti altri, pur essendo un fenomeno molto triste, non nega ai bravi poeti e critici come Ferrari di essere letti e apprezzati da altri poeti, critici e cultori del settore..

Per entrare nel merito del libro di cui ci occupiamo in questa sede, c'è da dire che è caratterizzato, nonostante l'incostroversibile scarto poetico che presenta, da una grande chiarezza e da una innegabile dose di narratività e i suoi versi sono nitidi, precisi; la versificazione non procede mai per accumulo. Il primo componimento della sezione *Il bene della vista*, intitolato *Pensarsi liquidi*, è l'unico di tutto libro scritto in corsivo ed è composto da tre strofe e ha un tono programmatico che è caratterizzato da forti venature filosofiche; il tema è quello del *pensarsi*, quello del riflettere su se stessi, del rapporto dell'io-poetante con se stesso e, si può sicuramente aggiungere, con la propria materia, che è prima di tutto la parola poetica. *Pensarsi liquidi*, esprime il dilemma della vita, del limite e della morte e si sviluppa come un esercizio di conoscenza di se stessi e degli altri; è una poesia caratterizzata da un tono alto. Detto in sintesi, secondo Mauro Ferrari ci si può pensare *liquidi* o *solidi*, a livello ontologico prima che fisico, e, tra le due "opzioni", è meglio "pensarsi liquidi". Per quanto riguarda il "pensarsi solidi" è opportuno, per entrare nel merito del discorso, citare i due versi conclusivi della prima strofa: -*/'E' questo il limite, amare i propri confini/ preservandoli come un'amata malattia*". E' ovvio che il limite, la temporalità, la provvisorietà della vita, mettono sotto scacco il poeta, però per venire fuori dalla gabbia del limite, forse il migliore antidoto è quelli dell' arte in generale e, in particolare della poesia: -*"Meglio pensarsi liquidi, legami atomici più deboli/ quell'inumana miscibilità dei corpi da solo un attimo/ un angelo in delirio può avere immaginato/ chissà da dove cadendo, forse un soffitto di cielo/ e lui un alito soltanto né pietra né acqua/ cometa senza superficie né liscia trascendenza/ un altro meno, un altro più/ un altro stato ancora/ vinto*

dalla pietà, spinto a donarsi un poco/ un poco farci essere di più¹²-. In questi versi pare essere centrale l'angelo in delirio, mediatore tra cielo e terra, che tenta di unire i corpi, eppure questo angelo non cade dal cielo, ma, piuttosto da un soffitto di cielo, quindi anche il cielo ha un limite e l'angelo, non può arrecare salvezza, nelle contingenze della vita.

Molto notevole anche la seconda strofa che parla del nautilo che si accresce nel tempo e diviene simbolo del divenire, dell'estendersi anche corporeo delle cose animate; -*Si cresce senza troppo merito/ svolgendo la banale formula del nautilo/ che prospera in silenzio e grida sogni eterni/ogni ritocco accelera lo scempio/ e fa l'immagine più oscura,/ la scena meno comprensibile. E la stocastica degli atti/ le occhiate che s'incrociano/ attraverso un tavolo come due spade/ sono masse estranee che si sfiorano/ tangenze che si creano e deformano.../*¹³

Il nautilo, bellissima creatura marina, è, inoltre un segno del sublime e della vita che, nel suo divenire, diviene degna di essere vissuta, nel suo mistero, e viene nominato per essere, nella sua forma, segno dell'essere che tende con tutte le sue forze alla vita. Bisogna diventare liquidi, dunque, come liquido è l'elemento dove vive il nautilo, così da potersi introdurre nelle strozzature delle clessidre, nei minimi spazi tra le cose. Bisogna farsi liquidi per penetrare tra le forme ed andare così al fondo delle cose, specchiare la propria ansia sul quel fondo, per poi risalirne incolumi.